

"Giullari e trovatori" domenica scorsa in Biblioteca
**Un affascinante viaggio nel
medioevo**



Kalenda maya – ni fuels de faya – Ni chanz d’auzelh – ni flors de glaya...“ Se domenica pomeriggio avete incontrato qualcuno che cantava in provenzale uscendo dalla Biblioteca Civica, non vi meravigliate.

Non stava uscendo dalla biblioteca, ma da un incantesimo. Se i ritmi di vita del duemilaquattro vi danno la nevrosi, prendetevi una vacanza in un'epoca lontana e favolosa, ricca di musiche, di parole e di silenzi, popolata di giullari, di trovatori, di signori feudali e di prodi cavalieri, a misura d'uomo e di sogno. E vi si rinnoverà l'anima.

Ne dobbiamo ringraziare *l'open day* "Fratello sole sorella luna", delle biblioteche lombarde, che ha coinvolto anche la nostra Ricottiana, e il gruppo "**Teatromusica Meliké**". All'ultimo piano i bambini, a fabbricare "libri animati"; al secondo gli adulti, a riscoprire parole e musiche di un mondo che crediamo perduto ma che in realtà ci portiamo dentro, nel DNA. Un mondo senza TV, Internet, telefonini, giornali, in cui i "mass media" erano loro, i giullari e i trovatori. Da loro la musica sulle piazze, per le vie, nei castelli; da loro, itineranti di villaggio in villaggio, le notizie, la diffusione della "cultura" (in ogni senso). Da loro anche la critica, lo sberleffo, la polemica contro il potere, che spesso costavano loro il rogo o l'impiccagione. Quanto siamo ancora figli di quel mondo perduto!

Strano effetto, nella terra del vino, riascoltare quelle canzoni d'osteria di mille anni fa. *In taberna quandu sumus, Bacche bene venies...* "Già, e questa dove l'ho sentita?" si sarà chiesto qualcuno. L'hai sentita nel film di Zeffirelli "Fratello sole sorella luna", riciclata come canto religioso. Giusto, perché spesso si cantavano in osteria melodie di chiesa, o canti d'amore

diventavano laudi spirituali, in una società in cui sacro e profano si sovrappongono, si intersecano. Ed anche ovviamente si combattono: giullari e saltimbanchi furono preseguitati dalla Chiesa come anime perse e corruttori di costumi (Che speranza hanno di salvarsi? Nessuna). Salvo poi integrarsi nel “sistema”.

La differenza tra giullari e trovatori? Il giullare, spesso illetterato, è il “giocoliere”, *jocularis*, capace di mimare, recitare, suonare, cantare poesie e musiche per lo più non sue. Il trovatore “trova”, inventa, è poeta e/o musicista (il nostro verbo “trovare” viene dal medievale *tropare*, “variare una melodia”). E spesso accusa il giullare di rubargli il *copyright*. Ma anche il contrario: Rimbaut de Vaqueiras, poeta arrabbiato, si lascia incantare da una musica giullaresca e scrive *Kalenda maya*. “Calendimaggio, non mi rallegra foglia di faggio, né canto d’uccelli né fior di giglio”...

Poi verranno i menestrelli, “ministrelli” cioè dipendenti, salariati, presso un signore, in un castello. Forse anche dai Malaspina di Oramala, commentava il direttore della biblioteca, Paolo Paoletti. Ma ci saranno sempre i giullari vaganti, liberi come l’aria, cronicamente affamati (godibilissimo il “Ritmo laurenziano” una delle più antiche poesie italiane, in cui un giullare copre di smaccati complimenti un vescovo per estorcergli un cavallo di razza).

Il medioevo non è assolutamente quel periodo di buio e di barbarie che ci hanno gabelato gli illuministi, né quella telenovela con nobili cavalieri e dame sospirose inventata dai romantici. E’ un’epoca giovane, viva, sanguigna, ricca di luci e di ombre, mista di bestiali crudeltà e raffinatezze poetiche, di genio e di follia. Giullari e trovatori ne sono l’anima, la voce.

Domenica pomeriggio il nostro “giullare” era Carlo Mega, che ha splendidamente rievocato quel mondo con la parola, il gesto e il canto. Con lui Roberto Gallina, Giorgio Merati e Marcello Serafini si alternavano ai vari strumenti, viella, mandora, us, saz, flauti, percussioni. Il gruppo ha un suo sito: www.carlomega.it.

Attenti: musica e poesia del medioevo sono spesso non facili, non immediatamente fruibili. Ma se vi appassionarete a quelle melodie, a quei versi, non vi salvate più. “E il naufragar m’è dolce in questo mare”, commenterebbe Carlo Mega che ama molto Leopardi. E che speriamo di risentire.

Elena Cristina Bolla